

IL CANTIERE DEL VALICO VISITATO DAL PREMIER MARIO DRAGHI

Mega tunnel Genova-Milano E il ponte sullo Stretto?



Il Terzo valico dei Giovi è una delle infrastrutture sostenibili più importanti tra quelle oggi in esecuzione in Italia. Mario Draghi ha visitato nei giorni scorsi uno dei 30 fronti di scavo su 12 grandi cantieri estesi dal Piemonte alla Liguria definendo l'opera "Impressionante". Una struttura che, in termini di sostenibilità, favorirà una riduzione del 33% dei tempi di percorrenza tra Genova e Milano, con conseguente riduzione del 55% delle emissioni di CO2 rispetto al trasporto su gomma. Un cantiere che è anche un grande laboratorio per innovare, garantendo sicurezza per i lavoratori e formazione professionale. Il progetto è stato inserito nel programma 'Scuola dei Mestieri', l'iniziativa lanciata su scala nazionale da Webuild per favorire la formazione di operai specializzati e l'inserimento nel mondo del lavoro di nuove risorse nel settore costruzioni, a supporto dell'ampio piano di sviluppo infrastrutturale che il Governo sta realizzando anche attraverso il Pnrr. Su tutto il percorso, sono state adottate diverse tecniche di scavo, in considerazione delle differenti caratteristiche dei terreni, secondo stringenti criteri di sostenibilità, dai cantieri integrati con l'ambiente, ai sistemi di riutilizzo dei materiali di scavo, alla salvaguardia delle sorgenti d'acqua. Una volta in funzione, l'opera permetterà di diminuire del 33% i tempi di percorrenza sulla tratta Genova-Milano e, rispetto al tradizionale trasporto su gomma, si abatteranno del 29% i consumi energetici e si ridurranno del 55% le emissioni di CO2 nell'atmosfera. Alla sua realizzazione contribuisce una filiera di oltre 2.300 imprese che dà lavoro a circa 5mila persone. Una volta ultimata, con i suoi 53km complessivi, accrescerà la competitività dell'Italia, conferendole maggiore centralità nei collegamenti trans-europei e permetterà l'integrazione della rete di Genova e del suo porto, rendendolo sempre più funzionale come hub internazionale, grazie alle interconnessioni verso Torino, Milano e l'Europa. La nuova linea ad alta capacità veloce collegherà Genova a Milano in meno di un'ora e rafforzerà i collegamenti dell'Italia con l'Europa, portando l'alta velocità fino al porto della città ligure, da cui ogni giorno oltre 100 treni potranno arrivare fino a Rotterdam. Fa parte della rete Ten-T Reno-Alpi di collegamento con l'Europa, ed è uno dei 16 progetti della Rete Ten-T che il gruppo sta realizzando in Italia. Il tracciato è estremamente complesso e si sviluppa per il 70% in galleria, attraversando uno dei contesti geologici più complessi al mondo, che hanno comportato una attenzione ancora maggiore su tutte le misure messe in campo per garantire la sicurezza delle persone al lavoro nel cantiere in tutte le fasi di produzione. Il Governo intende puntare sulle



infrastrutture con il PNRR per far ripartire l'economia dopo la crisi causata dal coronavirus e soprattutto alla luce dei nuovi equilibri geopolitici che si vanno determinando come conseguenza del conflitto in corso nel nord est europeo. Parte fondamentale del Core Corridor TEN-T Reno-Alpi, il più importante asse europeo di collegamento da nord a sud, su

cui si muove il maggior volume di merci trasportate in Europa, attraversando i Paesi a maggior vocazione industriale Paesi Bassi, Belgio, Germania, Svizzera, Italia ed il Mediterraneo. Il Terzo Valico consentirà di superare gli attuali ostacoli allo sviluppo del trasporto ferroviario tra Genova, Milano e Torino. Ma altrettanto strategico e decisivo rimane il Ponte sullo

Stretto di Messina. Nel 2020 il ministro Dario Franceschini, a valle del lavoro prodotto dagli Stati Generali, si disse convinto che l'Alta velocità non potesse fermarsi a Salerno senza arrivare in Sicilia. L'Alta velocità per arrivare in Sicilia deve attraversare tre chilometri di mare. In passato il Ponte sullo Stretto è stato oggetto di una

contesa ideologica. L'Alta velocità deve arrivare a Reggio Calabria, a Messina, Catania e Palermo. Quindi attraversare lo Stretto è la conseguenza di una scelta strategica. Si deve fare! Avendo deciso di realizzare una offerta ferroviaria ad alta velocità in Calabria ed in Sicilia all'interno del Pnrr non si può continuare a illudere il Mezzogiorno come negli anni Cinquanta quando l'autostrada A1 si fermò a Napoli e come negli anni Novanta l'Alta velocità ferroviaria si fermò a Salerno. Serve una proposta organica, soprattutto, di prospettare la possibilità di avviare la realizzazione del Ponte sullo Stretto articolandolo in due distinti capitoli per rispettare la scadenza del 2026: uno relativo alle opere a terra per un valore di circa 2,3 miliardi inserito nel Pnrr e l'altro, quello relativo al ponte, nel Piano complementare non vincolato alla scadenza del 2026. Mario Draghi sia consapevole che un'altra opera straordinaria e impressionante deve essere avviata: il ponte sullo stretto. Del resto l'Unione europea l'ha formalmente approvata includendola non solo in un apposito Corridoio ma eleggendo, addirittura, nel 2004, il progetto del ponte, tra i progetti chiave delle Reti Ten-T.

Mezzogiorno Federato

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Il PNRR e la digitalizzazione: quali politiche per il Mezzogiorno?

di **Enzo CHILLELLI**

La "questione del Sud" ha occupato la politica economica fin dall'Unità d'Italia. I "piemontesi" pensavano che fosse sufficiente, ma non fu così, successivamente il fascismo fece poco. Nel dopoguerra fu la volta della Cassa del Mezzogiorno, questa produsse alcuni risultati, ma lo spreco delle risorse fu elevato e il divario tra Nord e Sud continuò ad aumentare. Anche le "Nuove Politiche Regionali" (NPR), messe a punto nel 1998 dal ministro del Tesoro dell'epoca, Carlo Azeglio Ciampi, nate come straordinario per superare il divario nord-sud, furono messe in crisi dal sistema clientelare che ha trasformato il connotato strategico e il senso di missione in semplici misure assistenziali. Poi, l'adesione al trattato di Maastricht impose una revisione del modo di gestione della spesa pubblica che, da allora, non avrebbe più dovuto contare su disavanzi crescenti ammortizzati dall'inflazione. Ma questo non è accaduto ed oggi, a distanza di oltre vent'anni, i problemi del Mezzogiorno rimangono in buona parte irrisolti. È necessario chiedersi in che misura ciò sia il

risultato di politiche pubbliche inadeguate, sia di quelle place based (ovvero specificatamente dedicate allo sviluppo del Sud) sia di quelle nazionali con effetti differenziati sul territorio. In quasi tutti i rapporti istituzionali, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Bankitalia, si susseguono i seguenti concetti:

- Uno dei problemi rilevanti, di competenza dello Stato, è la criminalità organizzata che, in particolare al Sud, altera le condizioni di concorrenza, si infila nelle amministrazioni pubbliche, accresce così i costi per la collettività, favorisce il diffondersi di una cultura dell'illegalità, ostacola la formazione di capitale sociale e di fiducia reciproca tra cittadini e tra cittadini e istituzioni.
- E' necessario maggiore impegno per elevare la qualità della PA con l'introduzione della meritocrazia e l'identificazione per le amministrazioni di obiettivi di servizio ben definiti e misurati da soggetti esterni, ma rimane in generale un problema di rafforzamento delle regole che non può che essere assicurato che da una buona amministrazione pubblica e questa, nel Mezzogiorno, ancora non c'è.

Ma siamo proprio sicuri che sia così? A me è capitato spesso di trovare alti dirigenti di aziende

pubbliche e private, in Italia ed all'estero, nati nel nostro mezzogiorno e realizzati ad altre latitudini o longitudini. Penso quindi che il problema non risieda nella qualità delle persone né nella loro formazione ma prevalentemente da una carenza infrastrutturale delle regioni del mezzogiorno che parte da ferrovie, strade e porti, passa per le infrastrutture scolastiche ed arriva drammaticamente alle infrastrutture digitali. In sintesi, la sfida del Sud è la più difficile di tutta la nostra storia unitaria, ma non può essere considerata una causa persa, soprattutto oggi con diversi piani di azione che immettono nel sistema paese ingenti quantità di risorse economiche. In particolare sul tema del digitale sono più di vent'anni che in Italia viene annunciata la rivoluzione per la digitalizzazione del Paese, ed in numerose occasioni sono state buttate quantità enormi di soldi per attività assolutamente inutili. Ricordiamo ancora i numerosi annunci dell'imminenza di un'amministrazione pubblica completamente digitale, senza carta, mentre oggi nella maggior parte dei casi troviamo la vecchia burocrazia cartacea, con sopra un nuovo strato di digitale burocratizzato.

• continua a pag. II

Ovvero è spesso lontano da quel che oggi dovrebbe servire il digitale, ovvero semplificare e ottenere le cose con un click senza burocrazia inutile; perché oggi si può fare, senza domande, richieste, moduli in cui diamo informazioni che la PA ha già, e così via...

Come già detto il PNRR è un'occasione unica, ma i soldi non cambieranno nulla se non si lavora sulla cultura e le competenze e, soprattutto, sulla semplificazione delle procedure.

Ben venga quindi la diffusione della banda larga, che i più useranno per navigare meglio e vedere qualche film in streaming, ma se nelle attività quotidiane il modulo cartaceo viene sostituito da un modulo PDF che mi dovrò riempire e consegnare al massimo ho risparmiato il tempo di andarlo a prendere ma mi resterà l'incombenza di tutto il resto dell'iter burocratico.

Digitalizzare il Paese, soprattutto la Pubblica Amministrazione, vuol dire invece perseguire ciò che è già stato fatto nel settore dei viaggi o in quello bancario ed assicurativo, ovvero non dover più andare presso gli sportelli e poter gestire qualunque pratica comodamente da casa ivi compresi i pagamenti. Vuol dire eliminare completamente pratiche inutili, quali sono oggi i certificati, vuol dire mettere in condizione un'impresa di partecipare ad una gara pubblica senza presentare montagne di documenti perché la documentazione necessaria è già conservata in qualche luogo ed ha validità di un anno, vuol dire che le persone o le aziende escluse dalle gare pubbliche, per qualunque motivo, sono già censite in un database pubblico.

Il nodo gordiano credo che abbia al centro la carenza di competenze digitali, ma non nel cittadino utente che oggi è spesso in grado di fare anche cose complesse sui social: usare hashtag, applicare filtri, taggare persone, creare account, gestire le impostazioni della privacy e così via, ma dei progettisti che frequentemente creano questi servizi in modo scarsamente "usabile" perché pensati e realizzati ad immagine e somiglianza delle vecchie procedure burocratiche. Questi progettisti sono spesso cresciuti professionalmente e vivono quotidianamente in un mondo in cui la sua cultura di base si basa sul principio **che siano i cittadini che devono a adeguarsi alla burocrazia della PA**. È su questo punto che bisogna intervenire in modo deciso, **le procedure della PA si "devono" semplificare a favore di cittadini ed imprese** grazie alla velocità e alle caratteristiche del digitale. Tuttavia negli interventi di digitalizzazione italiani c'è una costante fin dai tempi dei primi "bandi egov" del Ministro Stanca che vale fino al PNRR di oggi: il focus è sempre sul front-office e mai sul back-office. Ovviamente per back intendo proprio come lavorano gli uffici quotidianamente, le applicazioni che usano, **come sono (dis)organizzati i processi dentro le PA e tra PA**.

Ad oggi, in molti casi, nelle PA il dato non è affatto gestito (o non è gestito correttamente). Che fine ha fatto la "strategia nazionale dati" prevista dall'art.50-ter del CAD? Noto che spesso si spendono più energie nel fare proclami su quanto è stato digitalizzato il paese e poche sul farlo davvero, ma questo per l'Italia è un momento critico, per il suo futuro, per la digitalizzazione ed allora continuo da molti anni a pormi delle domande: Le aspirazioni della piattaforma dati PDND subiranno l'effetto "garbage in garbage out" con conferimenti obbligatori di dataset pieni di dati inservibili? Come si devono preparare le singole amministrazioni sul tema dati? Il catasto o l'elenco dei codici CAP saranno mai liberati come dataset in open data? La tessera sanitaria è stata appena ridisegnata su plastica: come mai non viene dematerializzata dentro



DALLA PRIMA PAGINA. PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Il PNRR e la digitalizzazione: quali politiche per il Mezzogiorno?

l'app IO insieme alla patente di guida? Come arriveremo ad un "fascicolo digitale del fabbricato" e a digitalizzare sterminati archivi cartacei delle pratiche pregresse negli uffici edilizia che non sanno come rispondere alle richieste di accesso fatte per via del bonus 110%? Come tratteremo le pratiche "in stile amazon" se tale dato non è presente in un sistema informativo? Mi accorgo di avere troppe domande e poche risposte ma la speranza è che il PNRR possa almeno iniziare a risolvere o incidere sui problemi di sburocrazia e digitalizzazione irrisolti nel Paese da oltre 40 anni. Fortunatamente una parte dei soldi è destinata alla diffusione di cultura digitale a tutti i livelli. Ma per evitare di commettere gli stessi errori del passato tutti vorremmo che questa volta fossero spesi adeguatamente, dando importanza alla divulgazione digitale. Ma cosa significa divulgazione? Se verranno spesi in convegni, eventi tra esperti, task force, mille cabine di regia diverse, e la realizzazione di altri siti da milioni di euro che reinventano quello che esiste già, probabilmente le cose non cambieranno.

Il Ministro della PA ha annunciato l'assunzione di 1000 professionisti a supporto delle amministrazioni e per farli ha creato un portale (che già è una definizione desueta e anacronistica di un sito ma piace tanto alla PA), che è stato definito dal ministro una sorta di LinkedIn italiano. Ma LinkedIn esiste già. È un sito su cui il 100% degli esperti che si cercano ha un profilo ricco di informazioni. Se si cercano eccellenze forse bisognerebbe reclutarle attraverso cacciatori di teste, o se le risorse necessarie sono tante, come pare in questo caso, dovrebbe essere resa semplice la candidatura. Purtroppo, l'ufficio complicazioni cose semplici deve averci messo lo zampino anche questa volta. Sul sito bisogna compilare una scheda per ogni lavoro che si è fatto in passato e non è possibile importare tutto direttamente da LinkedIn. Come inizio, non ci siamo.

Se poi pensiamo che in Inghilterra la transizione digitale della PA ha fatto sparire gli sportelli e la maggior parte degli uffici pubblici, con una drastica riduzione o ricollocamento del personale, che per ragioni anche solo intuitive, non sono più necessarie in quanto le procedure digitali fanno in automatico quello che una volta facevamo le persone.

E dei 40 miliardi, solo 250 milioni verranno spesi per le competenze digitali degli italiani, che è un altro

punto critico direi esiziale per la competitività del paese. I soldi verranno spesi mettendo in campo iniziative di formazione digitale, per il superamento del digital divide. L'obiettivo è quello di raggiungere il target previsto dall'Europa, con il 70% di cittadini digitalmente abili entro il 2026. Anche qui il "come" farà la differenza. Se pretenderemo di alfabetizzarli attraverso un sito, che probabilmente quel pubblico non è in grado di raggiungere, la vedo male. Se lo faremo con mezzi di comunicazione di massa magari sarà la strada giusta, ma - anche in questo caso - è il come che farà la differenza. Un programma noioso, la sera tardi su una rete secondaria, non avrà la stessa efficacia di contenuti di infotainment nella fascia in cui gli, come dire, gli analogici, sono davanti al televisore. Idem con gli altri mezzi di comunicazione. Se non saranno mainstream saranno poco efficaci sulla fascia che ne ha invece più bisogno.

E poi i tempi. In quali fasi saranno spesi questi soldi? Chi avrà accesso? Solo le solite grandi aziende o anche le piccole e medie eccellenze digitali che abbiamo nel nostro paese, in cui gli startupper pieni di energia e capacità non mancano?

Di sicuro da questi primi mesi di attuazione emerge che con il **PNRR ci sarà una forte spinta alla centralizzazione dei processi di digitalizzazione** e di innovazione nel settore pubblico in Italia. Tutto sembra portare verso soluzioni standard "one size fit all" costruite per rispondere primariamente agli indicatori di realizzazione del PNRR, indicatori che, in molti casi, non sembrano solidi: tanto per fare degli esempi parliamo di cose come "numero di CED negli ospedali DEA"... ebbene sì, c'è proprio scritto CED nell'accordo con l'Europa... "numero di enti migrati al cloud"... basta un mero lift-and-shift? Ma il cloud nazionale conterrà tutti i dati o le regioni si doteranno di un sistema proprio? Comuni, Province, municipalizzate cosa faranno? e con quali costi di esercizio finali?... "numero di API pubblicate"... con quali dati? usate da chi?

Sono indicatori che sicuramente permetteranno di rendicontare in Europa, ma se ci facciamo guidare solo da questi indicatori, in una logica di "burocrazia difensiva" ormai così consueta nelle PA, rischiamo di orientare tutta la realizzazione in una direzione senza effettivo ritorno dell'investimento del PNRR. **Ma bisogna sempre ricordare che i fondi del PNRR sono, in gran parte, debito. Con un approccio centralizzato/**

standardizzato sarà davvero ben poco praticabile parlare nei prossimi anni di "open innovation" nelle PA (nonostante gli infiniti dibattiti degli anni passati). Non sarà praticabile perché in primis permangono norme che non aiutano certo gli enti ad approcciare startup o a fare sperimentazioni/contaminazioni (le regole su appalti, budgeting e rendicontazione non accettano il concetto stesso di rischio e di apertura)... ma come secondo fattore avverso si aggiunge oggi il fatto che il PNRR spinge per soluzioni standard e "chiavi in mano" per la quasi totalità dei fondi stanziati. Soluzioni standard che saranno prodotte (per forza di cose) da grandi player/RTI scelti tramite Accordi quadro Consip. **Il che ridurrà ulteriormente il numero di fornitori di IT nel settore pubblico, numero che era già fin troppo ristretto.**

La nostra Costituzione dice che lo Stato ha il compito di standardizzare i dati, non i sistemi informativi in toto. E come salvaguarderemo concorrenza e sussidiarietà?

Ricordo che il governo UK inventò il "team digitale" nel 2010 proprio per uscire dai grossi contratti multimiliardari che tanti danni avevano fatto nel decennio precedente nel settore pubblico inglese.

Uno degli slogan nati dal team digitale inglese è "finanziare team non progetti". Noi in Italia non solo non costruiamo team (si continua a non investire in assunzioni di personale e i vincoli organizzativi e di budgeting/rendicontazione rendono improbabile lavorare davvero per team multi-disciplinari) ma ormai non si parla più neanche di progetti (project management, questo sconosciuto) e, soprattutto, non si parla più di "ontologie e vocabolari controllati della pubblica amministrazione" che sarebbero l'unico modo reale per rendere il dato nativamente digitale e garantire la sua interoperabilità a livello nazionale ed europeo, ma senza impostare il lavoro per team e senza progetti ci resteranno solo soluzioni da adottare "plug-and-play". Viceversa, già nel 2017 Deloitte metteva in luce che le organizzazioni moderne hanno la necessità di lavorare per team. E a maggior ragione dopo il covid non possiamo inseguire modelli gerarchici sia nei singoli enti che per la governance complessiva dell'innovazione. Infine, alcune risorse saranno dedicate all'innovazione nel sistema produttivo a partire dalla transizione 4.0. Termine ormai diventato una buzzword che contiene tutto e

niente. I primi approcci europei a questo tema sono del 2008, allora si chiamava "impresa 4.0" e anticipava i tempi della transizione delle imprese verso il digitale. A distanza di quasi 15 anni siamo ancora fermi ai convegni in cui si parla di impresa 4.0 al futuro, invece che al passato o quanto meno al presente. Per cui, dare soldi a pioggia alle imprese da destinare all'innovazione dei processi significa probabilmente buttarli se vengono spesi nella direzione sbagliata, acquistando prodotti o servizi non più adeguati alle esigenze del presente. Ed è un rischio molto concreto quando all'interno delle aziende manca la cultura digitale adeguata.

Se non si intraprende una strada che parte prima dalla cultura della trasformazione digitale, ma adeguata al 2022, su come oggi le aziende devono operare per renderla efficiente e proficua i soldi verranno sprecati.

L'Italia come la nave di Teseo. Altrimenti il rischio è che l'Italia digitale diventi come la nave di Teseo. Si narra che la nave in legno sulla quale viaggiò il mitico eroe greco Teseo fosse conservata intatta nel corso degli anni, sostituendone le parti che via via si deterioravano. Giunse quindi un momento in cui tutte le parti usate in origine per costruirla erano state sostituite, benché la nave stessa conservasse esattamente la sua forma originaria. Ragionando su tale situazione (la nave è stata completamente sostituita, ma allo stesso tempo la nave è rimasta la nave di Teseo), la questione che ci si può porre è: la nave di Teseo si è conservata oppure no? Ovvero: l'entità (la nave), modificata nella sostanza ma senza variazioni nella forma, è ancora proprio la stessa entità? O le somiglia soltanto? Cioè, quando gattopardianamente cambieremo tutto, non è che ritorneremo al punto di prima?

Per evitarlo suggerisco un modello che potrebbe funzionare, ovvero legare la totalità dello stipendio accessorio di ogni dirigente pubblico ad un obiettivo prioritario (fermi restando gli altri), la semplificazione verso cittadini ed imprese di almeno una procedura l'anno. A decidere se l'obiettivo è stato raggiunto le associazioni di categoria interessate alla semplificazione.

Bibliografia:

Si ringraziano del contributo **Marco Camisani Calzolari: tecnologo, scrittore, divulgatore, esperto e docente di comunicazione digitale e Carlo Mochi Sismondi: presidente FPA**

MOSCA HA LANCIATO L'OFFENSIVA NELL'EST DELL'UCRAINA

“L'obiettivo è liberare il Donbass”

di Alfredo VENTURINI

Le truppe russe hanno sferrato il previsto attacco in Ucraina orientale. L'esercito russo ha intensificato i bombardamenti lungo un fronte di 480 chilometri mentre i corridoi umanitari sono rimasti bloccati per il terzo giorno consecutivo. Le truppe russe sono riuscite a occupare la cittadina di Kreminka, nella regione di Lugansk, mentre l'esercito ucraino ha ripreso il controllo di alcuni villaggi nella regione di Kharkiv. Da Mariupol arrivano notizie contrastanti circa un migliaio di civili tra donne, anziani e bambini che sarebbero rifugiati nell'acciaieria Azovstal, dove sarebbero asserragliate anche le ultime forze militari ucraine rimaste in città, compreso il battaglione di Azov. Secondo l'agenzia Interfax, il ministero della Difesa russo ha lanciato un ultimatum ai militari per convincerli ad arrendersi. Intanto continuano ad emergere dettagli dei massacri ai danni dei civili commessi nelle località occupate dalle truppe di invasione: sarebbe stato ucciso un cittadino su cinque. Vladimir Putin lo considera un Atto di eroismo ed ha assegnato un titolo onorifico proprio ai soldati di stanza a Bucha. Per l'affondamento della nave ammiraglia Moskva, la Russia ha confermato soltanto due morti, ma i parenti dei marinai a bordo della nave denunciano l'assenza di informazioni. Sull'incrociatore che ora giace sul fondo del Mar Nero in seguito a una esplosione e un incendio, sono morti una quarantina di marinai. A dirlo sarebbe la madre di un membro dell'equipaggio, in una testimonianza pubblicata da Novaya Gazeta Europe. Il quotidiano rilancia anche un post sul social network VK di una persona che sarebbe il padre di un



altro marinaio: «È stato riferito che l'intero equipaggio era stato evacuato. È una bugia! Bugia palese e cinica! Mio figlio, soldato di leva, come mi hanno informato i comandanti diretti dell'incrociatore Moskva, non è tra i morti e i feriti ed è incluso nell'elenco delle persone scomparse. Un coscritto che non avrebbe dovuto prendere parte alle ostilità è indicato come disperso». L'Ucraina sostiene di avere colpito la nave con dei missili Nettuno, mentre secondo la Russia a causare il naufragio sarebbe stata un'esplosione accidentale a bordo. Una gran parte dell'esercito russo è ormai consacrato all'offensiva nel Donbass. «Non importa quanti soldati hanno portato, noi combatteremo. Noi ci difenderemo». Il presidente ucraino Zelensky è tornato a chiedere armi all'Occidente definendo ogni ritardo nelle forniture «un lasciapassare alla Russia per uccidere». In una lunga intervista esclusiva all'emittente India Today il ministro degli Esteri della Federazione

Russa Sergei Lavrov ha confermato che Mosca sta iniziando la fase successiva della sua «operazione speciale» in Ucraina. «L'operazione nell'Ucraina orientale è finalizzata alla completa liberazione delle repubbliche di Donetsk e Lugansk», ha detto Lavrov assicurando che «la Russia non sta valutando la possibilità di utilizzare armi nucleari in Ucraina, stiamo usando solo di armi convenzionali» e aggiungendo anche che «cambiare il regime in Ucraina non è un obiettivo». La scelta di un media indiano non è casuale: Nuova Delhi è legata a Mosca da diversi accordi commerciali e militari e finora ha tenuto una posizione neutrale nei confronti del conflitto in Ucraina. Lavrov ha lodato la decisione del governo di Narendra Modi di decidere la propria politica estera «secondo i suoi interessi». Il ministro degli Esteri ha inoltre risposto alle accuse mosse ai russi di aver commesso crimini di guerra, ribadendo che l'esercito di Mosca «colpisce solo obiettivi militari e non

civili» e accusando quello ucraino di «usare i civili come scudi umani» e l'Occidente di «prestare attenzione a falsità» su quanto avvenuto a Bucha. Come diversi altri paesi del Sud del mondo, e nonostante le pressioni di Washington, l'India si è finora sempre astenuta dalle votazioni che si sono tenute alle Nazioni Unite per condannare la guerra e le violazioni dei diritti umani in Ucraina. Sul fronte economico le sanzioni sembrano «colpire l'economia russa» e non solo il suo mercato finanziario. La governatrice della Banca centrale di Mosca, Elvira Nabiullina, in un'audizione alla Duma, il parlamento russo ha dichiarato che «Il periodo in cui l'economia può vivere sulle scorte è limitato» aggiungendo che la banca centrale non proverà ad abbassare l'inflazione «perché questo limiterebbe l'adattamento dell'economia alla nuova situazione» caratterizzata dalle sanzioni. La Russia deve affrontare nel secondo trimestre e nell'inizio del terzo dei cambiamenti strutturali della sua economia: «è

finito il tempo in cui l'economia può vivere di riserve». Di diverso avviso Vladimir Putin. «L'inflazione e il rublo si stanno stabilizzando. La moneta sta tornando sui livelli di prima della guerra», ha detto il leader del Cremlino parlando a un forum di industriali. Dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina a oggi, l'economia russa ha già subito pesanti contraccolpi e la Banca Mondiale prevede una contrazione del pil del 10%. Di fronte all'incombente rischio default per il paese, Nabiullina ha annunciato una serie di azioni legali contro il congelamento delle riserve valutarie, il blocco di oro e dei beni appartenenti ai cittadini russi. La guerra in Ucraina ha peggiorato la situazione di insicurezza alimentare «già terribile» in diverse parti del mondo. Prima del conflitto «più di 800 milioni di persone, circa il 10% della popolazione mondiale, soffrivano di insicurezza alimentare cronica», le prime stime mostrano che l'aumento dei prezzi del cibo dovuto all'invasione russa potrebbe portare alla povertà almeno 10 milioni di persone in più nel mondo. L'economista Janet Louise Yellen, ex presidente della Federal Reserve ed ora Segretario al tesoro degli States, ha invitato i paesi ad evitare restrizioni alle esportazioni che potrebbero aumentare ulteriormente i prezzi, agendo anche per sostenere le popolazioni vulnerabili e i piccoli agricoltori. Da Pechino invece arriva un'ulteriore doccia gelata: la Cina assicura che aumenterà il «coordinamento strategico» con Mosca «a prescindere dalla volatilità internazionale». In una nota ministeriale Pechino ribadisce che indipendentemente da come cambierà la situazione internazionale, «la Cina rafforzerà la cooperazione strategica con la Russia per promuovere un nuovo modello di relazioni internazionali e una comunità con un futuro condiviso per l'umanità».

di Gianfranco DE FRANCO

GLI STATI GENERALI DEL TURISMO

Costruire il Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile

Si sono svolti a Lamezia Terme gli Stati Generali del Turismo. Lo scopo è quello di «costruire il Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile (PRSTS) 2023-2026». L'idea è quella di realizzarlo insieme «ai principali attori del settore». La Regione vorrebbe, in altre parole, coinvolgere i calabresi che lavorano nel turismo. Fatto così, a mio parere, è un errore. E pure grosso. Facciamo un esempio. E' come se un'amministrazione comunale volesse realizzare un piano urbanistico e consultasse i costruttori, i proprietari dei terreni, i commercianti di cemento, i commercianti di piastrelle e così via. Cosa pensate che i lavoratori del settore direbbero all'amministrazione? C'è qualcuno che si aspetta qualcosa di diverso dalle proposte di indici di edificazione elevati? C'è qualcuno che si aspetta che un proprietario terriero dica all'amministrazione che il suo terreno dovrebbe essere destinato a zona agricola o espropriato per un'opera pubblica, per una strada, per una scuola? Un'amministrazione comunale che attuasse questo tipo di coinvolgimento farebbe di sicuro un cattivo piano urbanistico. La stessa cosa, probabilmente, sta accadendo con «gli attori» principali del turismo calabrese. Il piano in corso di elaborazione (?) e che potrebbe uscirne sarebbe,



di nuovo, un piano sbilenco che dovrebbe portare sviluppo, sulle coste tirreniche del nord, del centro del sud e sulle coste ioniche del nord, del centro del sud. Che

dovrebbe portare finanziamenti e incentivi ai piccoli borghi delle zone interne e a quelli che non ne fanno parte, alle piccole e alle grandi città. Ogni città, ogni borgo, ogni

contrada si candiderà a essere una meta turistica, degna di ricevere finanziamenti per accogliere l'agognato turista americano, tedesco, francese e (magari) russo o cinese. Questo è quello che chiederanno a gran voce le istituzioni locali. Gli operatori della ricettività chiederanno, invece, incentivi e soldi per le loro attività di accoglienza a prescindere dalle loro ubicazioni (perché a quello sì e a me no?), mentre i tour operator chiederanno soldi per piani di marketing e finanziamenti per ridurre i costi dei trasporti. Insomma ognuno cercherà di fare i propri interessi. Sarà (e forse lo è già) una fiera dell'egoismo. Non è questo il modo di costruire un piano di sviluppo turistico, né di coinvolgere i calabresi. Se si volesse davvero coinvolgere i calabresi si dovrebbe agire in modo diverso. I metodi sono tanti. Al presidente Occhiuto e all'assessore Orsomarso basterebbe leggere (studiare sarebbe meglio) le storie di tante regioni che ce l'hanno fatta. Se la Calabria da anni arranca ci deve essere

un motivo e non è molto difficile trovarlo. L'incapacità di gestire il turismo in Calabria è stata certificata almeno da una decina d'anni, quando il dirigente generale del settore Turismo della Regione dell'epoca affermò che «siccome il 95% dei vacanzieri che vengono in Calabria sceglie il mare, allora è necessario dedicare rilevante e diversificata attenzione anche ai territori montani e interni...». Fu un'affermazione dissennata che determinò una politica sbagliata. La Calabria non può essere «venduta» per quello che non è. La Calabria al di fuori dei confini regionali, è vista dal punto di vista turistico come vacanza mare. E la percentuale elevata delle scelte non fa che confermare l'affermazione. La Regione Calabria avrebbe dovuto dedicare da molto tempo «rilevante e diversificata attenzione» a rendere il mare più pulito, le spiagge più accoglienti, gli alberghi più adeguati, i servizi di accoglienza di alta qualità. In questo modo il turista (di mare) verrà più volentieri, parlerà bene della Calabria, porterà altre persone col «passa parola» che è uno dei mezzi più efficaci di farsi pubblicità in questo settore. La montagna, l'interno calabrese, dovrebbe essere «usato» in modo più appropriato. Sui borghi, sulla loro straordinaria vocazione turistica, c'è un discorso complesso da sviluppare perché è proprio in quei luoghi che si forma «l'identità» dei calabresi.

In un Pianeta dove, negli ultimi 50 anni, la popolazione è raddoppiata raggiungendo gli 8 miliardi, i consumi di energia, per la gran parte di origine fossile, sono quasi triplicati e quelli di materiali sono quadruplicati, la transizione ecologica è ineludibile per affrontare la crisi climatica, la scarsità delle risorse naturali e per assicurare prosperità, per tanti e non per pochi, tutelando capitale naturale, biodiversità e servizi eco-sistemici, indispensabili per le presenti e le future generazioni. Per arrivare, in pochi decenni, ad azzerare le emissioni nette di gas serra e ad un'economia circolare e rigenerativa, dobbiamo realizzare cambiamenti epocali. Per assicurare un benessere durevole e inclusivo, basato su una maggiore giustizia sociale e ambientale, urgono profondi cambiamenti dell'economia: per un'economia di mercato sociale ed ecologica e una crescita realmente sostenibile. Anche per sostenere ed estendere conquiste fondamentali come le libertà democratiche e i diritti individuali e civili, dobbiamo fermare in tempo la drammatica accelerazione della crisi climatica ed ecologica.

La pandemia da Covid-19 ci ha mostrato quanto siamo vulnerabili: un virus si è diffuso rapidamente causando numerose vittime e ingenti danni in tutto il mondo. Il fallimento della transizione ecologica ci esporrebbe a rischi ancora più devastanti.

Questa consapevolezza è tanto più necessaria in questo momento drammatico della storia europea, con una guerra d'invasione in corso, finanziata anche con le nostre importazioni di gas, di petrolio e di carbone. Operare per la pace richiede oggi di accelerare la transizione energetica e climatica, con misure straordinarie per il risparmio, l'efficienza energetica, per la circolarità della nostra economia e per il rapido sviluppo delle fonti rinnovabili di energia, necessario per abbattere le emissioni di gas serra e, visti i loro notevoli minori costi rispetto ai combustibili fossili e all'energia nucleare, anche per ridurre le bollette energetiche. Per prevenire le guerre e dare solidità alla pace è necessario rafforzare il ruolo delle istituzioni internazionali, l'iniziativa politica e diplomatica multilaterale, la cooperazione internazionale. È necessario raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 21 delle Nazioni Unite, per uno sviluppo sostenibile, equo ed esteso, con la consapevolezza che sono i paesi più poveri e le fasce sociali più deboli ovunque a subire i danni maggiori. Nel rispetto della nostra Costituzione che ripudia la guerra come strumento di offesa di altri popoli e afferma il diritto a difendersi di fronte ad un'aggressione, esprimiamo una ferma condanna dell'invasione dell'Ucraina da parte del regime di Putin e delle atrocità commesse dalle forze armate russe, unitamente al nostro sostegno alla resistenza del popolo ucraino. Allo stesso tempo ribadiamo la nostra contrarietà nei confronti di una nuova corsa internazionale agli armamenti e alle armi nucleari. Andare verso una difesa europea comune può comportare una riduzione delle spese militari, attraverso un uso più razionale e condiviso delle risorse. La difesa comune richiede una riforma democratica della UE, contro veti e derive illiberali che le impediscono di dispiegare le sue migliori potenzialità in diversi campi. Di fronte a una situazione di rischio e instabilità, la transizione ecologica

CARTA DEGLI INTENTI

Per un'Alleanza verde e civica (AVEC)



rappresenta una grande opportunità di innovazione e di sviluppo sostenibile, alla base del Green Deal europeo. Questa opportunità deve essere colta con maggiore determinazione nel nostro Paese che è fra i leader europei del green economy e dispone di enormi potenzialità sottoutilizzate. Il made Italy e le eccellenze di diversi settori e ritardi, serva anche in Italia una maggiore spinta politica nelle istituzioni a tutti i livelli. In diversi Paesi europei tale spinta è più forte grazie ad una consistente presenza politica dei verdi che, a differenza di quanto accade in Italia, hanno ottenuto risultati elettorali a doppia cifra. Riteniamo ormai giunto il momento di superare questo ritardo. Per puntare ad avere una presenza politica elettorale consistente, di dimensione europea, riteniamo indispensabile cambiare profondamente il profilo politico e programmatico dei verdi in Italia, con un solido riferimento ai verdi europei, un'aggiornata elaborazione programmatica, la valorizzazione di adeguate competenze e di robuste conoscenze scientifiche, una maggiore capacità di dialogo con i cittadini, l'adozione di metodi di lavoro e di decisione trasparenti e inclusivi. Per affrontare le sfide impegnative che abbiamo di fronte dobbiamo realizzare cambiamenti di vasta portata in tempi rapidi: cambiamenti che richiedono efficaci politiche e misure di governo. È quindi necessario candidarsi credibilmente

a ruoli di governo, superando i limiti di un approccio identitario e minoritario, troppo spesso caratterizzato da tanti no in contrasto con obiettivi della transizione ecologica. Serve maggiore iniziativa per allargare l'interlocuzione politica. Cerchiamo il confronto e il coinvolgimento di persone provenienti da diverse esperienze culturali, associative e politiche. Vogliamo evitare recinti ideologici obsoleti e alleanze elettorali opportuniste e riduttive rispetto all'ampia interlocuzione necessaria per far avanzare la transizione ecologica. Il nostro progetto politico è complessivo, non settoriale, può contare su una cultura politica, presente in modo consistente in Europa, riformatrice e innovativa, all'altezza delle nuove sfide di questa nostra epoca. La crescita in tutta Italia di liste civiche, impegnate anche sulle tematiche ambientali, è sintomo di una maggiore consapevolezza di un numero crescente di cittadini e della ridotta credibilità delle forze politiche tradizionali. L'attenzione alla partecipazione, alle concrete esigenze dei cittadini e dei territori di molte liste civiche locali, presenta rilevanti convergenze con le migliori pratiche verdi in Europa. La transizione ecologica non si fa solo con le regole, ma modificando consumi, stili di vita, produzioni e processi produttivi. Consumi e stili di vita responsabili e sostenibili richiedono maggiore senso civico, consapevolezza degli interessi condivisi della comunità umana, impegno personale, esercizio attivo della cittadinanza. Produzioni e processi produttivi sostenibili

richiedono responsabilità sociale delle imprese ed estesa dei produttori: verso la natura, la cittadinanza e le future generazioni. La valorizzazione della dimensione civica costituisce una parte rilevante dalla qualificazione del nostro progetto politico.

Per realizzare la transizione ecologica è necessario avere una partecipazione più ampia e consapevole. Troppi, pur condividendo valori e obiettivi, stanno a guardare e non trovano le ragioni e i modi per impegnarsi politicamente. Puntiamo a promuovere un maggiore coinvolgimento dei cittadini, dei giovani in particolare, sempre più preoccupati per la crisi climatica e più attenti alla tutela dell'ambiente e della natura. Diamo grande importanza al dialogo e al rapporto con le associazioni ambientaliste e con le organizzazioni del terzo settore. Convinti che la transizione ecologica generi, complessivamente, maggiore occupazione e richieda attenzione alle tematiche sociali e del lavoro, cerchiamo un attivo confronto con le organizzazioni sindacali. Riteniamo che sia giunto il tempo per dare adeguata rappresentanza politica al mondo delle imprese del green economy - ormai consistente in Italia in diversi settori, dell'industria e dell'agricoltura, dei servizi e dell'energia- che esprime grandi potenzialità e non trova adeguata ed efficace interlocuzione con le attuali forze politiche. Puntiamo a prestare maggiore attenzione anche al mondo dell'università, della ricerca, delle competenze tecniche e scientifiche, dove c'è una diffusa consapevolezza delle sfide epocali e delle possibilità di affrontarle e che, con un approccio multidisciplinare, punta ad avere maggior peso nelle scelte e nelle misure decise a livello politico ed anche nel cambiamento culturale in direzione della sostenibilità. L'Enciclica *Laudato Si* ha espresso riflessioni e proposte che riteniamo di grande rilievo per un progetto di transizione ecologica, che non hanno trovato interlocuzione politica adeguata in Italia. Nel rispetto della laicità necessaria ad una politica democratica, intendiamo promuovere il confronto, la riflessione e valorizzare i contenuti dell'Enciclica *Laudato Si*.

Per sostenere i valori, i contenuti e gli obiettivi di questa carta degli intenti ci impegniamo a promuovere una nuova e consistente Alleanza verde e civica.
Alessandra Bailo Modesti, Danilo Bonato, Roberto Cavallo, Vittorio Cogliati Dezza, Annalisa Corrado, Lorenzo Fioramonte, Fernando Fioramonte, Monica Frassonni, Fabrizia Gasperini, Giovanni Graziani, Gianluca Guerra, Luca Iacoboni, Elisa Meloni, Giulia Mirra, Mario Motta, Rossella Muroli, Silvia Pettinicchio, Edo Ronchi, Simone Togni, Viviana Celastro

MEZZOGIORNO FEDERATO LAZIO

COORDINAMENTO TERRITORIALE: PREPARAZIONE ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 7 MAGGIO 2022

Collegamento Zoom
 clicca qui per partecipare all'evento

ROMA
26 APRILE 2022
DALLE 18:30 ALLE 20:30

Contatti: mezzogiornofederato.segretario@gmail.com - mezzogiornofederato1@gmail.com

MEZZOGIORNO FEDERATO PUGLIA

COORDINAMENTO TERRITORIALE: PREPARAZIONE ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 7 MAGGIO 2022

Collegamento Zoom
 clicca qui per partecipare all'evento

27 APRILE 2022
ORE 18:00

Contatti: mezzogiornofederato.segretario@gmail.com - mezzogiornofederato1@gmail.com

MEZZOGIORNO FEDERATO CALABRIA

COORDINAMENTO TERRITORIALE: PREPARAZIONE ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 7 MAGGIO 2022

Collegamento Zoom
 clicca qui per partecipare all'evento

28 APRILE 2022
ORE 17:30

Contatti: mezzogiornofederato.segretario@gmail.com - mezzogiornofederato1@gmail.com

LA QUINTA

CULTURA

di Talal KHRAIS

ANJAR LA CITTÀ ARMENA PIÙ BELLA DEL LIBANO

Una terra dal grande fascino e dalla storia millenaria

Il Libano è un piccolo Paese non più grande dell'Umbria, con mille storie affascinanti, e Anjar è la città più bella del Libano, costruita dagli armeni della Diaspora. Da questo piccolo angolo di Mediterraneo i Fenici, grandi navigatori, entrarono in contatto con le maggiori potenze del tempo, commerciando il pregiato legno di Cedro, di cui il Libano era ricco. Crocevia di diverse culture e religioni provenienti da ogni angolo del Mediterraneo, ancora oggi è possibile apprezzare il carattere multiculturale e cangiante di questo luogo a cavallo tra Occidente e Oriente, Paese che ha saputo rinascere dalle sue ceneri come l'Araba Fenice. Gli armeni fanno parte della storia di questo affascinante Paese. Sono arrivati in Libano privi di tutto, ma grazie alle loro radici culturali più profonde sono andati avanti, hanno lavorato e costruito, sono la perla del progresso nel Paese dei Cedri.

Una volta chiesto al direttore del quotidiano "Zartonk", cosa il Libano e l'Armenia rappresentano per un armeno libanese. Mi ha risposto: "Il Libano è il loro Paese, l'Armenia è la loro coscienza".

La cittadina di Anjar, nota anche come Haouch Moussa, si trova nella valle della Bekaa, non molto distante dalla strada che collega Damasco e Beirut. La cittadina è nota soprattutto per essere un centro archeologico di notevole importanza, dalla seconda metà del XX secolo.

Non potevo venire nella Valle della Bekaa senza visitare Anjar, oggi la città più turistica del Libano.

In questo luogo la popolazione è in gran parte legata alla seconda diaspora armena. Parlo con i cittadini di Anjar, e inevitabilmente i ricordi riportano al 1938: "Tornammo nei villaggi, e i turchi li avevano consegnati ai francesi". Gli armeni della seconda diaspora erano proprietari di terreni e di qualche capo di bestiame, erano benestanti e i turchi sequestrarono tutto: "Per tentare la salvezza scappammo a piedi in Siria e i francesi ci radunarono in un campo profughi vicino a Kessab, in Siria". Migliaia di loro furono annientati dalla malaria, e in Libano si temeva l'espansione dell'epidemia, per cui non vennero concessi permessi di ingresso nel territorio. Intervenero i francesi, che distribuirono dosi di chinino ed elargarono alcune terre ad Anjar,



località libanese al confine con la Siria". Harout racconta: "Abbiamo resistito come veri eroi, ma i turchi avevano mezzi potenti per le deboli forze armene: molte persone sono cadute combattendo, molti sono stati uccisi, altri trucidati, i loro cadaveri furono gettati in un fiume". In Cilicia, nel 1909, vennero sterminate altre 30.000 persone. Racconta Aram: "La fortuna è la volontà del popolo armeno e la sua audacia. Il mondo intero chiede giustizia ed esprime la massima solidarietà con il popolo armeno". Prima di visitare Anjar sono stato di ritorno dall'Iraq ho visitato il quartiere di Borj. Borj Hammoud, quartiere fondato dagli armeni che raggiunsero Beirut nel 1915 dopo il Genocidio, dopo il collasso dell'Impero Ottomano.

Ottennero il diritto di costruire accampamenti e baracche nella periferia est, vicino il fiume Beirut. Molti degli edifici costruiti in quel periodo sono ancora presenti. Le Forze Politiche Armeni presenti in Libano, pur essendo molto diverse tra loro, sono unite nella verità e nell'esigenza del riconoscimento del Genocidio da parte del Governo Turco. Anjar è una città del Libano situata nella valle della Bekaa. La popolazione è quasi interamente composta da armeni. L'area totale è di circa venti chilometri quadrati (7,7 miglia quadrate). Dopo essere stato abbandonato negli anni successivi, Anjar fu reinsediato nel 1939 con diverse migliaia di rifugiati armeni dall'area di Musa Dagha in Turchia. I suoi quartieri prendono il nome

dai sei villaggi di Musa Dagha: Haji Hababli, Kabusia, Vakif, Khodr Bek, Yoghun Oluk e Bitias. La maggior parte degli armeni di Anjar sono apostolici armeni (ortodossi) che appartengono alla Chiesa apostolica armena alla Santa Sede di Cilicia. La Chiesa Armena Apostolica di San Paolo è la seconda chiesa armena più grande del Libano. La comunità apostolica armena ha una propria scuola, Haratch Calouste Gulbenkian Secondary School. Nel 1940, il caporedattore del quotidiano armeno Haratch a Parigi, Shavarsh Missakian, organizzò una campagna di raccolta fondi tra gli armeni che vivevano in Francia che permise la costruzione della scuola elementare "Haratch" accanto alla chiesa apostolica armena di St. Paul di recente costituzione. L'apertura ufficiale della scuola ha avuto luogo nel 1941. L'amministrazione della Fondazione Calouste Gulbenkian ha contribuito all'espansione della scuola, che è stata nominata in onore di Calouste Gulbenkian. La chiesa armena cattolica di Nostra Signora del Rosario ad Anjar funge da chiesa per i cattolici armeni, che gestiscono anche la scuola delle suore cattoliche armene. All'inizio, la scuola aveva due divisioni, St. Hovsep per gli studenti maschi e Suore dell'Immacolata Concezione per le studentesse. Nel 1954, questi dipartimenti furono uniti. Il 1973 ha visto l'apertura ufficiale della Casa degli orfani di Aghajanian, già operante come orfanotrofo cattolico armeno dal 1968. La Chiesa Armena Evangelica di Anjar è operativa per servire la piccola comunità Armena Evangelica di Anjar. La scuola della comunità protestante è stata fondata nel 1948 da suor Hedwig Aienshanslin come parte del suo lavoro missionario ad Anjar.

di Rossella DE GREGORIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE "L'IMPRONTA"

Intervista ad Arturo Camerino

Arte L'impronta è un'associazione culturale composta da 13 soci di cui Raffaele Boccia, Liliana De Bellis, Leo Di Castri, Margherita Fallico, Gianfranco Gatto, Tommaso Lillo, Linda Monticelli, Maria Pia Putignano, Vincenzo Rusciano, Giuliana Tagliatalata e Francesco Zanghi, Rosanna De Pasquale la presidente dell'associazione, Arturo Camerino direttore artistico e curatore delle manifestazioni, tutti insieme collaborano per promuovere l'arte e la creatività sul territorio Regionale e Nazionale. L'Associazione culturale L'impronta risiede in via Cavallotti 57/b a Taranto. Molti artisti illustri sono stati ospiti della galleria ricordiamo Grazia Lo Deserto, Anna Amendolito, Gianni Strino, Nan Yar, Franco Clary. I soci hanno tutti stili e generi diversi tra i quali pittura a olio, acrilico, a sbalzo e pittografia. Entrando in galleria ci si catapultava in una realtà visionaria, dove i colori, la loro cromaticità, le forme date dalle pennellate molto spesso ricercate e talvolta date di getto, donano energia visiva e sensoriale nello spettatore. La galleria è da tanti anni che ha un ruolo importante nel territorio Tarantino e per saperne di più ho fatto delle domande ad Arturo Camerino uno dei più importanti membri fondatori della Galleria

Come nasce la galleria L'impronta?

Nel marzo del 1989, spinti da un unico senso artistico e sollecitati dall'esigenza di operare per un

arricchimento culturale, sia individuale che collettivo, alcuni artisti si unirono per la prima volta in un gruppo realizzando una maxi tela (cm. 200x300) che fu poi donata al palazzo Galeota dove è ancora esposta. Da quella data, con una elevata frequenza ed un'operosità incalzante, sono seguite tante altre iniziative similari a Taranto e provincia, col preciso scopo di fornire uno strumento di confronto e di informazione artistica, con un unico obiettivo quello di lanciare un chiaro messaggio d'amore per l'arte nelle sue molteplici espressioni. La speranza che questo ambizioso, ma onesto programma possa rimanere, alla lunga, un fermento, una traccia... un'impronta! Fu proprio per questo motivo che tale termine fu scelto all'unisono, quale espressione del gruppo e che lo stesso si costituì ufficialmente in data 20 marzo del 1992 con registrazione all'ufficio competente. Noi artisti in sfere d'azione ben distinte ed identificabili, ognuno con un proprio metodo espressivo e tecnico, ma tutti uniti da una tematica "studiata ed approvata all'unanimità e che di volta in volta "si impone", sempre però motivata da avvenimenti storici, culturali o civili in un'unica tematica coincidono al servizio dell'arte



come messaggio di operosità e progresso artistico e sociale. Quali sono stati gli eventi più significativi per la galleria? Lungo il percorso Artistico, L'impronta ha organizzato lavorando con funzionalità ed efficienza numerosi eventi culturali e artistici, ottenendo consensi sia di critica che di pubblico. La Marina Militare con il suo patrocinio ha ospitato diverse esposizioni al Castello Aragonese di Taranto nella Galleria Meridionale tra le più significative ricordiamo: "Cavalieri di Malta", "Il Mare", "Taranto e la Magna Grecia", "Prima guerra mondiale", "L'anima e il genio di Leonardo Da Vinci", "La marina e il castello", l'ultimo evento svoltosi al Castello è stata la collettiva

dedicata al centenario del Milite Ignoto, "Dal fango delle Trincee all'Altare della Patria", hanno preso parte all'evento il Comandante della Marina Militare C.V. Luigi Tricarico e la storica critica d'arte Vincenza Musardo Talò. Anche la Saram ha ospitato le nostre tele "ali ponti e pontili". Nel 1994 i pittori donano con la loro creatività, con una maxi tela (200x300 cm). La tela è un tripudio di stili, pittoriche e scultoree, tutte intersecate, fuse in un vortice armonioso tra loro, dando così vita ad un unico messaggio di fede e spiritualità l'opera si trova ancora oggi nella chiesa San Girolamo Emiliani a Statte. Tutti i nostri eventi sono stati presentati da noti critici d'arte del panorama artistico nazionale

con tanto piacere nomino: Gianni Amodio, Vincenza Musardo Talò, Vito Mario La Ruccia, Antonio Fornaro, Piero Massafra, Antonietta Benagiano, Massimo Pasqualone. Quali eventi ospita la galleria? L'associazione ospita diversi eventi culturali, letture di saggi brevi e recital poesie, presentazione di libri, mostre personali di pittura scultura e fotografia, curandone nei minimi dettagli, e andando incontro alle esigenze degli espositori L'impronta è anche un punto di incontro per discutere varie tematiche sociali e culturali. Il covid quanto ha inciso? Purtroppo la pandemia ha avuto un lungo periodo di stallo e abbiamo dovuto rimandare diverse esposizioni di artisti e eventi importanti che riguardavano l'associazione. Ora che le restrizioni lo permettono, sempre nel rispetto delle normative, abbiamo ripreso le nostre varie attività. Una nostra ultima collettiva "Risorge" si è tenuta durante la settimana santa partecipando così in maniera attiva al culto religioso della nostra città. Quali sono i progetti futuri? Il periodo storico che stiamo vivendo non è tanto dalla nostra parte, ma noi non demordiamo e insieme a tutti soci discutiamo in maniera attiva per il futuro della galleria, abbiamo diverse idee da valutare e da attuare, per lasciare un'impronta sul nostro cammino. La galleria è aperta dal lunedì al sabato dalle 16:00 alle 20:30 ingresso libero sui canali social ci trovate su Facebook con "Arte L'impronta".



Aldo Abbracciavento, già sovrintendente della Polizia Locale, candidato in Taranto Mediterranea. Aldo è solito festeggiare i compleanni dei suoi innumerevoli amici con una foto e la frase ormai famosa: "tantissimi auguri di un amore infinito, una felicità immensa, una salute da leone e vivere gli stessi anni del Principe Filippo d'Inghilterra".

Dopo quarant'anni di onorato servizio, hai dismesso la divisa ma non ti sei arreso, quindi vale anche per te la previsione di longevità del Principe Filippo?
 "Ho dismesso la divisa, ma non ho mai smesso di svolgere il ruolo di servizio che appartiene al mio DNA, fu di mio padre e di mio fratello Marino. Ci piace stare fra la gente comune ed essere utili al prossimo. Per questo, dopo aver fatto l'arbitro per alcuni anni scelsi di appartenere al corpo della Polizia Locale. Ho svolto quel ruolo con dedizione per quarant'anni e continuo a farlo anche oggi da semplice cittadino".
Avresti potuto goderti il meritato riposo?
 "Per riposare c'è sempre tempo. Ogni sera mi addormento chiedendomi se la mia giornata è stata utile per qualcuno. Questo mi fa stare bene con me stesso".

A COLLOQUIO CON ALDO ABBRACCIAMENTO

La politica è il fine della vita associata per essere utili al prossimo

Quindi hai scelto di misurarti contando sulla gratitudine di chi hai aiutato?
 "Non so nemmeno quanta gente ho incontrato in questi anni. So che non mi sono mai tirato indietro mettendo a servizio del prossimo la mia esperienza, conoscenza, disponibilità. Gente comune. Di molti ricordo il volto, ma non ricordo il cognome. Forse saranno loro a ricordarsi di me. Ma non ho mai pensato ad un "ritorno". Chi ha conosciuto mio padre e mio fratello Marino sa che gli Abbracciavento sono fatti così".
Perché hai deciso di candidarti in Taranto Mediterranea?
 "Innanzitutto perché credo che un consigliere

comunale debba conoscere e rappresentare i bisogni della gente comune, della Comunità a cui appartiene. La politica è il fine della vita associata e per me è una dote innata. L'ho imparato da ragazzino, quando con Marino frequentavamo l'oratorio Don Bosco. E' lì che ho coltivato le prime amicizie fondate su valori semplici e importanti che sono state fondamentali nella mia formazione. Quei vecchi e nuovi amici dell'Oratorio, Enzo, Alfredo, Mimmo, Antonio, Salvatore, Stefano, mi hanno spinto ad accettare la sfida con Taranto Mediterranea. Una squadra di professionisti competenti. Gente qualificata, disponibile, che ha una visione da offrire a

questa Città, e come primo obiettivo il bene comune. Mi trovo bene con loro e sono certo che lavoreremo bene per Taranto".
Qual'è l'impegno che ti proponi?
 "Sono anni che a vari livelli mi occupo di sport, in particolare delle discipline più popolari. Credo che lo sport sia fondamentale per il recupero e la formazione dei ragazzi più emarginati. Ogni disciplina sportiva parte dalla conoscenza ed il rispetto delle regole, quindi fondamentale per il rispetto del prossimo, fondamentale per il vivere insieme. Bisogna mettere a disposizione di questi ragazzi lo sport e gli impianti necessari a praticarlo come insegnamento di vita".

PAGINA AUTOGESTITA

Ilaria Pizzolla è un'Assistente Sociale laureata in Scienze del Servizio Sociale e in Scienze Politiche con Laurea Magistrale in Progettazione delle Politiche di Inclusione Sociale presso l'Università degli Studi di Bari. Esperta in Servizio Sociale e in Progettazione Sociale attualmente svolge la propria professione di Direttore di una comunità di accoglienza e presso il Ministero di Giustizia Dipartimento per la Giustizia Minorile di Taranto. Nel passato ha operato anche all'interno di una comunità riabilitativa psichiatrica, presso il Comune di Palagiano e come docente in diversi corsi di formazione.

A Ilaria abbiamo chiesto da dove nasce il suo impegno politico e sociale

"Ho sempre militato in associazioni e movimenti in difesa dei rifugiati. La mia passione politica viene da lontano. Prima in Rifondazione Comunista e poi come componente della segreteria provinciale del Pd di Taranto".

Una predisposizione naturale che hai completato e perfezionato con gli studi.

Ho deciso di intraprendere il percorso di studi e poi professionale nell'ambito del Servizio Sociale, perché per me il sociale è soprattutto missione di vita. Chi opera nel mio settore lo fa soprattutto per un senso di missione verso i soggetti deboli e svantaggiati della società, siano essi migranti o anziani, minori, detenuti o disabili. Un impegno concreto e profondo che vivo quotidianamente a contatto con utenze e famiglie che in gran parte compongono il nostro strato sociale. Parallelamente ho sempre

INCONTRO CON ILARIA PIZZOLLA

Taranto Mediterranea è un progetto di politica partecipata, impegnata in una grande riforma del Mezzogiorno



voluta associare al mio lavoro l'impegno del volontariato e civile collaborando e facendo parte di associazioni in difesa dei più deboli e soprattutto dei rifugiati.
Ti consideri una donna di sinistra?
 Essere di sinistra è difficile per chi ne hanno fatto la ragione di vita.

Questa situazione della sinistra e più in generale della politica è il prodotto desolante di ciò che la politica ha saputo offrire in questa fase. La difficoltà sta proprio nel fatto che non c'è un nemico da battere, individuato, circoscritto ma c'è da operare una generale riconversione del nostro modo di pensare e di vivere. La difficoltà, la delusione, l'amarezza non sono solo frutto di una malinconia esistenziale che non si vuole accettare. Sono il frutto amaro di una realtà che nelle sue trasformazioni ha espulso, sta espellendo la stessa idea di sinistra. Anche tu quindi sei convinta che si è perso il confine?

Il discorso è più complesso: Gli ultimi venti anni sono stati un continuo declino politico, morale, economico, culturale. Si sono dissolte le condizioni di tenuta della democrazia partecipata e si è diffuso un comune sentire, caratterizzato dal confuso intreccio sovranista e populista, i cui effetti sono devastanti. Non si ricostruisce

con le macerie del vecchio, riproponendo i vecchi partiti; o pezzi di essi. Non si rifanno le istituzioni, frantumando lo Stato. Non si rivitalizza la democrazia esaltando le rete e i social.
Fra le tante liste a sostegno di Rinaldo Melucci, perché hai scelto Taranto Mediterranea?
 Proprio perché ho imparato a distinguere il merito dalla forma spesso inconcludente. Il civismo politico federativo è la migliore risposta delle comunità che si riconoscono per interessi, bisogni, funzioni. Il contenitore che viene modellato dal contenuto; il territorio l'uomo e le donne sono le risorse primarie da cui partire. L'uomo ed il territorio sono le risorse sulle quali si fonda ogni strategia di riforma e di sviluppo. Noi diciamo: si pensa per sistemi, si governa per progetti. Un piano di infrastrutture (il progetto nel territorio) deve essere all'interno di un piano dei Trasporti (il sistema per l'uomo). Un piano di edilizia

scolistica è interno ad un progetto di riforma della Scuola che la pandemia ha messo a dura prova, a partire da quella per l'infanzia. Dotare la macchina amministrativa di figure e risorse competenti nel programmare i servizi e le strutture di cui Taranto ha bisogno. Cambiare la programmazione sociale e la spesa comunale, di mera assistenza indirizzandola su una programmazione seria di domanda ed offerta in ogni ambito di intervento. L'istituzione "Comune" vista come vero volano dell'inclusione sociale. Taranto Mediterranea è avanti nella elaborazione progettuale e strategica. Il ruolo nuovo e strategico del Mezzogiorno per l'Europa è una scelta compiuta dalla Next generation EU, è la consapevolezza dei meriti e delle opportunità di un Mezzogiorno Mediterraneo. Di fronte al Paese, partendo dal territorio e dalle comunità, una iniziativa civica e federativa, di respiro nazionale, potrà parlare il linguaggio della ragione, della giustizia, della competenza, della semplificazione, della innovazione. E farsi ascoltare da quegli elettori che, da anni, non ascoltano la buona politica. Taranto Mediterranea non è una lista civica nata per occupare qualche posto in consiglio comunale. Italia Mediterranea è un progetto di politica partecipata, impegnata in questa grande riforma del Mezzogiorno. E' una identità consapevole che la partita decisiva riguarda tutto il Mezzogiorno. Taranto può e deve svolgere un ruolo decisivo in questo Mezzogiorno sempre più strategico per l'Europa Mediterranea.